



Potito Iascone - SACERDOTE
nato ad Ascoli Satriano il 2 luglio 1881
ivi deceduto il 30 novembre 1953
Soldato dell'Esercito Italiano - Anno 1915

UN ILLUSTRE ASCOLANO: SACERDOTE, SOLDATO, MAESTRO

L'imponente edificio scolastico in Largo Plebiscito ad Ascoli Satriano- tante volte guardato con curiosità, mentre bambino salivo, con mia madre, la lunga scalinata, per recarmi a casa dei nonni- mi accolse, timido e apprensivo, con addosso grembiule nero, colletto bianco, fiocco di nastro azzurro, una striscia sottile, evidenziata all'altezza del petto, per indicare la classe frequentata e borsa di cartone pressato a tracolla.

Iniziava così una delle più esaltanti "avventure" di ognuno di noi: quella scolastica.

Rispettati, temuti, ma poi ricordati con affetto, mi furono maestri: l'insegnante Margherita Pelini nel primo biennio e l'insegnante Antonio Sarni nel triennio successivo.

In quella nuova realtà, vissuta intensamente per un lustro- dopo il periodo trascorso nell'asilo "San Giovanni"- vi era stato, fino a qualche anno prima, il maestro Giovanni Spinapolice, lo era ancora il maestro don Potito Iascone (colonne del sapere, educatori, guide morali e culturali di numerose generazioni di Ascolani, in pensione, per raggiunti limiti di età, nei primi anni Cinquanta, con i quali avevano iniziato il loro insegnamento, rispettivamente, il figlio Mario e il nipote Umberto: allora giovanissimi vincitori di Concorso, oggi medaglie d'oro al merito della Pubblica Istruzione).

Il maestro Spinapolice lo ricordo di nome e per notizie apprese da mia sorella: figura austera, con le prerogative conformi all'insegnante di una volta.

Il maestro don Potito Iascone, invece, lo rivedo- durante i miei primissimi anni di scuola, gli ultimi del suo insegnamento (1951-52)- nella sua talare, con l'aspetto mite e rassicurante, stimato dagli adulti per le sue alte doti sacerdotali e la profonda esperienza didattica; amato e apprezzato dai suoi alunni (era

tra i pochi a non avvalersi delle pesanti sanzioni disciplinari, previste, allora, dalla normativa vigente).

Da mia madre mi fu detto che don Potito era il figlioccio del suo bisnonno Giovanni Calò.

Non senza una certa emozione mi accingo a scrivere- nel contesto- la nota qui di seguito, riguardante l'insigne personaggio, in riferimento alla fotografia (si veda in appendice) gentilmente concessami dal nipote- già funzionario del Comune di Ascoli Satriano- geometra Domenico Iascone, che mi onora della sua consulenza storico-documentale.

Sempre più, ai nostri giorni, la Storia si rappresenta come "Scienza dell'uomo", e per la sua lettura non bisogna tralasciare nulla di quanto è rimasto visibile del passato, perché anche la pur minima traccia può costituire la chiave per accedere a conoscenze più profonde.

Ciò è sicuramente in sintonia con la tematica che sto per svolgere.

Di don Potito Iascone sappiamo molto attraverso gli annali della Diocesi di Ascoli Satriano: i natali, la ricca biografia, i molteplici incarichi del ministero sacerdotale, il lungo impegno di docente per oltre 40 anni nella Scuola elementare .

Si conosce poco del suo servizio prestato alla Patria come militare durante la guerra del 1915- 18, di cui la fotografia ci dà testimonianza.

Ebbene, sono convinto che con l'avvicinare la Storia all'unico documento fotografico, a mia disposizione, avrò la possibilità di seguire uno schema descrittivo tanto plausibile quanto verosimile:

Con la presa di Roma da parte dei Bersaglieri (1870), si aprì, come già ribadito precedentemente, un periodo di crisi nei rapporti tra il novello Regno Sabauda e la Chiesa (esso durerà sino alla rappacificazione stipulata con i Patti lateranensi del 1929).

Il lungo contrasto portò, tra l'altro, ad una riduzione dei Cappellani militari nell'Esercito italiano, sino alla loro com-

pleta eliminazione: a seminaristi e sacerdoti toccò assolvere la leva come tutti gli altri richiamati.

Papa Pio X, succeduto- dopo la provvidenziale reggenza della Chiesa di Leone XIII, che con la sua "Rerum novarum" diede un vigoroso impulso allo sviluppo del cattolicesimo sociale nel novello Regno, in contrapposizione al socialismo ateo e materialista- all'intransigente "Non Expedit" di Pio IX, iniziò una lunga e paziente ricucitura, per superare i profondi contrasti tra le due istituzioni.

Alla fine il Santo Padre riuscì ad ottenere, dopo continue richieste e ad un anno circa dalla sua morte, dal generale in capo delle Forze armate, Luigi Cadorna, fervente cattolico, una circolare datata 12 aprile 1915 (solo pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia), con la quale si sanciva il ripristino della figura del Cappellano militare, non autonomo, ma inserito nel Corpo Sanitario dell'Esercito.

Di sicuro, la fotografia conferma quanto appena detto: mostra un distinto giovane militare con le insegne della Croce Rossa sul berretto.

Ma non solo: guardando bene il volto e osservando i lineamenti in essa impressi, rivedo sembianze a me ben note, e precisamente quelle del nipote Franco (dottore in Scienze Giuridiche e Tributarie- alto funzionario del Ministero delle Finanze in Toscana), ultimogenito del gentiluomo Antonio, con il quale i miei zii materni, Giovanni e Romualdo Gaita, erano uniti da profondi vincoli di amicizia; io, invece, lo ricordo per la sua autovettura FIAT Balilla- una delle poche macchine che circolavano ad Ascoli- mentre si recava, attraversando via San Rocco, nella sua tenuta di campagna.

Franco era solito venire al negozio di mia madre per ritirare gli sfilatini, che, allora, mio padre, panificatore in Ascoli, preparava per la numerosa clientela.

Ancora: l'immagine fotografica me ne riporta un'altra alla mente: un personaggio immortalato nel film capolavoro di Mario Monicelli "La Grande Guerra", dove, ad un baldanzoso Vit-

torio Gassman, che chiede al commilitone di spalle, prima con tono cameratesco e poi imbarazzato, dove sia la "festa" tenuta da una bravissima Silvana Mangano, girandosi e mostrando una croce rossa all'altezza del petto, sorride e lo guarda con indulgenza.

A parte la divagazione che non vuole essere, in nessun modo, irriverente, don Potito è stato il sacerdote-soldato che, nelle infermerie da campo delle retrovie del Carso, si prodigò nel donare parole di conforto e speranza nella Fede ai tanti fratelli feriti, mutilati e moribondi a causa del cruento conflitto.

Nel contempo, visse e operò durante una guerra molto diversa dalle precedenti: allo scontro degli eserciti in campo aperto e all'utilizzo delle armi convenzionali ne seguì uno lungo e logorante di trincea con l'impiego di sofisticate tecnologie: i gas letali; i primi aeroplani per bombardare e mitragliare; i carri armati che sovvertirono le vecchie strategie; il varo di sommergibili particolarmente efficaci nell'affondamento degli incrociatori nemici, ma anche di navi mercantili e di trasporto passeggeri.

A don Potito letterato, di sicuro, venne in mente, in quelle tristi circostanze il farneticante Manifesto futurista di Filippo Tommaso Marinetti: "Noi vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo..."

Non c'era proprio niente da glorificare!

Allora, come oggi, la guerra era ritenuta l'estrema ratio.

Tutti i Militari italiani sono ben consapevoli di questa verità.

A conferma di ciò il nostro Esercito, con la presenza in molteplici missioni nel mondo, si considera baluardo e strenuo difensore della democrazia e dei fondamentali diritti umani, prodigandosi ad affermarli e consolidarli sino all'estremo sacrificio dei suoi figli migliori.

Molte volte don Potito Iascone, insigne latinista, avrà ripetuto la massima del grande poeta latino Orazio: " Dulce et decorum est pro patria mori!- E' dolce e onorevole morire per la

patria!"

Lo è stato ancora di più per gli ultimi eroi dell'Afghanistan aver dato la vita per il supremo bene: la pace tra i popoli.

Onore e imperitura gratitudine ai Caduti, alle Forze armate, all'Esercito, a tutti i militari di ieri e di oggi!!!



Ascoli Satriano – Località "Valle delle Castagne" - Residenza di campagna dell'antica Famiglia Visciola, da oltre un secolo di proprietà e tenuta in uso dalla Famiglia Iascone